Il mondo delle professioni

Contro le nuove norme governative che sanno più di vendetta politica che di liberalizzazione

A Roma 35mila professionisti in composta, ma ferma protesta

di Enrico Rossi

Lo scorso 12 ottobre a Roma i professionisti italiani, per la prima volta nella loro storia hanno disertato i luoghi di esercizio delle loro attività e sono scesi in piazza a protestare, in primo luogo contro la lesione della loro dignità di lavoratori, e poi contro misure che sanno più di vendetta politica contro una categoria di lavoratori che di provvedimenti aventi intento liberalizzatore o di carattere tributario.

In trentacinquemila erano presenti in un corteo che, mentre la testa giungeva in Piazza Venezia, nella parte centrale non era ancora partito dal Colosseo snodandosi tra ali di forze dell'ordine in tenuta antisommossa che impedivano a chiunque l'accesso e l'uscita dal percorso, quasi temessero tumulti e vandalismi tipo no-global.

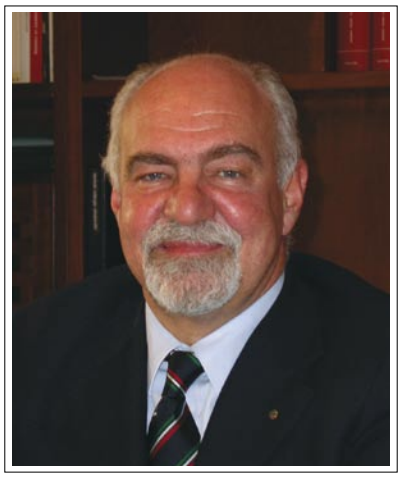
Ed era uno strano corteo rispetto a quelli di protesta che solitamente ci vengono proposti dai telegiornali.

Era un corteo composto da persone in giacca e cravatta, in camice bianco, con la toga forense, evi-

dentemente non abituate a reggere bandiere e striscioni ed a soffiare nei fischietti ed altrettanto non organizzate per tali forme di protesta, ma, forse per la prima volta, unite dalla consapevolezza del comune essere professionisti intellettuali, dalla volontà di manifestare la protesta contro provvedimenti vessatori e dalla volontà di avanzare proposte circa i provvedimenti ritenuti utili per la modernizzazione delle forme di esercizio delle professioni intellettuali.

Purtroppo la classe politica non ha colto la straordinarietà di una manifestazione che, portando così tanti professionisti ad abbandonare le proprie attività per protestare, ha denotato il disagio e la ferma contrarietà dei professionisti a provvedimenti calati dall'alto ed incidenti sulla loro attività, senza neppure una forma di preventiva concertazione, normalmente garantita a tutte le altre categorie di lavoratori.

Anzi, il Presidente del Consiglio Romano Prodi, in una intervista



Enrico Rossi

dallo stesso rilasciata al quotidiano spagnolo El Pais, alla domanda di quali fossero le motivazioni che avevano spinto i professionisti a forme di protesta per loro così inusuali, rispondeva che i professionisti protestavano contro norme che imponevano loro di tenere in regola i registri contabili e che non consentivano loro di evadere la tasse come in passato.

Davanti a tale evidente mistificazione delle ragioni dei professionisti italiani si rende evidente la necessità di porre in atto non solo cortei o manifestazioni di protesta, ma di studiare interventi che, attraverso lo Stato di agitazione, interrompano tutte quelle attività che i professionisti svolgono, spesso senza compenso, in ausilio ed in sostituzione di attività che dovrebbe svolgere lo Stato e che lo stesso, per propria incapacità, pone a carico dei professionisti.

Enrico Rossi
Presidente CUP Lombardia
(Comitato Unitario Professionisti)